



L.R. N. 32/1999: ORGANIZZAZIONE DEI SERVIZI DI SVILUPPO AGRICOLO
DGR N. 2222 DEL 18.07.2006
INTERVENTO: ATTIVITÀ DI COLLAUDO DELL'INNOVAZIONE, DIVULGAZIONE ED
INFORMAZIONE

**Analisi dei costi di produzione
delle aziende suinicole venete.
Risolto economico delle scelte aziendali.**

A cura di EMANUELE VICENTINI

MAGGIO 2007

INDICE

1. Costi di produzione del suino pesante	3
2. Biogas	9
2.1 - Generalità sul biogas	9
2.2 - Impianti alimentati a biogas in Italia e in Veneto	10
2.3 - Producibilità media degli allevamenti suinicoli appartenenti alle DOP in Veneto	11
3. Direttiva Nitrati	20
3.1. - Breve esposizione sulla direttiva nitrati, il suo recepimento da parte dell'Italia e i risultati delle attività svolte in conseguenza di essa	20
3.2. - Impatto dei nitrati da origine agricola in Veneto e conseguenze dell'applicazione della Direttiva 91/676/EEC	25
3.3. - I costi della direttiva nitrati	30

1. Costi di produzione del suino pesante

In agricoltura si parla spesso di costi di produzione.

I motivi per cui questo argomento è così ricorrente, sia in campo zootecnico che vegetale, sono fondamentalmente tre:

- A) i mercati delle commodities agricole sono quelli che, generalmente, meglio approssimano le condizioni di concorrenza perfetta, ovvero simmetria informativa, omogeneità della produzione e, infine, assenza di potere di mercato delle singole aziende. La condizione di concorrenza perfetta porta perciò a tralasciare tutte le strategie economiche che massimizzano il profitto limitando la produzione e agendo, oltre che sul costo marginale, anche sui ricavi; in altre parole, non potendo incidere sul prezzo di mercato, le imprese agricole si focalizzano principalmente a minimizzare i propri costi di produzione;
- B) mancanza di conoscenza dei costi di produzione aziendali, come diretta conseguenza dell'imposizione fiscale secondo i redditi dominicali e agrari. Questa condizione legislativa comporta l'esenzione delle aziende agricole dall'obbligo di redazione del bilancio civilistico ai fini fiscali, determinando quindi l'assenza di una attività contabile quotidiana, puntuale e precisa;
- C) possibilità di ottenere più prodotti impiegando gli stessi fattori della produzione. Ad esempio, nel corso degli anni, dalla coltivazione dei terreni è possibile attuare diverse coltivazioni e in proporzione variabile tra di esse. Anche in presenza di un bilancio "civilistico" diverrebbe perciò difficile ottenere dei dati precisi riferiti alla singola coltivazione o alla singola specie zootecnica allevata.

Per le motivazioni sopra elencate, nel corso degli anni si è diffusa, ad opera di enti operanti a vario titolo, l'analisi dei costi di produzione nelle diverse produzioni agricole. Nel caso della produzione del suino pesante italiano, alcune delle condizioni sopra elencate assumono minore importanza, in quanto:

- 1- si opera in regime di oligopsonio in quanto la domanda di capi suini pesanti da parte dell'industria di macellazione è concentrata per circa $\frac{3}{4}$ della produzione nazionale in una ventina di aziende di macellazione. Quindi esiste un certo potere di mercato sul lato della domanda;
- 2- gli allevamenti suinicoli si trovano relativamente più spesso in contabilità ordinaria rispetto altre attività agricole. Quindi le aziende suinicole dispongono di dati contabili e personale adeguatamente preparato per riuscire a determinare il proprio costo di produzione aziendale.

In Veneto si concentra solo l'8% circa del patrimonio suinicolo italiano (ISTAT – patrimonio al 1 dicembre 2005), preceduto, in ordine decrescente, da Lombardia (44,5%), Emilia Romagna (17,5%) e Piemonte (10,5%)¹.

Occorre inoltre aggiungere che, nel contesto della produzione suinicola nazionale, il Veneto si distingue come regione avente una leggera specializzazione "riproduttiva". Infatti rispetto al panorama italiano, il Veneto è sopra la media nella consistenza delle categorie "Scrofe" e "Suini di peso inferiore ai 20 kg", mentre rimane sotto la media nazionale nella categoria "suini di peso superiore ai 50 kg" (vedi tab.1.1). Complessivamente in Veneto si trova circa l'8% dei capi suini presenti in Italia e, storicamente, circa il 47% sono suini destinati all'ingrasso, mentre il 43% sono suinetti e lattonzoli fino a 50 kg, il restante è costituito da animali destinati alla riproduzione.

¹ <http://www.istat.it/agricoltura/datiagri/consistenza/>

Tabella 1.1. Consistenza e composizione del patrimonio suino veneto (n. capi)									
	Veneto						Italia		Veneto su
	2003		2004		2005		2005		Italia
									2005
Ingrasso	343.008	48%	339.041	47%	346.317	47%	4.879.938	53%	7,10%
Verri	831	0%	771	0%	961	0%	23.982	0%	4,01%
Scrofe	66.368	9%	67.567	9%	66.149	9%	721.843	8%	9,16%
20-50	148.279	21%	152.429	21%	152.486	21%	1.858.399	20%	8,21%
<20	158.932	22%	159.532	22%	163.185	22%	1.716.108	19%	9,51%
Totale	717.418	100%	719.340	100%	729.098	100%	9.200.270	100%	7,92%

Fonte: elaborazione Vicentini su dati ISTAT

Alla luce delle considerazioni di cui sopra, analizzare i costi di produzione degli allevamenti presenti in Veneto significa:

- a- prendere in considerazione i costi di produzione laddove esistono fonti attendibili in una delle regioni con una vocazione alla suinicoltura simile a quella del Veneto, come ad esempio può essere il CRPA relativamente agli allevamenti suinicoli ubicati nella "Pianura Padana". In questa sede per "suinicoltura simile" si intende la produzione di suini pesanti da macello (160 kg circa) destinati alla produzione di salumi DOP;
- b- in una scala di priorità, per valutare l'andamento della suinicoltura veneta, vale la pena focalizzare l'attenzione soprattutto sugli allevamenti da riproduzione.

L'attività di analisi dei costi di produzione è storicamente condotta, per le aree del nord Italia dove si concentrano oltre $\frac{3}{4}$ della produzione suinicola nazionale, dal Centro Ricerche Produzioni Animali (CRPA). Il CRPA conduce analisi sia dal punto di vista tecnico (dal Piemonte al Friuli, oltre che in Emilia Romagna) che dei costi di produzione (limitatamente alle province di Reggio Emilia, Parma e Modena). Il motivo del loro raggio d'azione provinciale è dovuto alla collaborazione con l'Associazione dei Suinicoltori dell'Emilia Romagna (ASSER), che permette loro di accedere ai valori contabili necessari per la redazione di un costo di produzione reale². Il campione di riferimento del CRPA è rappresentato da:

- a- circa 35.000 scrofe per quanto riguarda i soli indici tecnici di produzione, i cui valori vengono elaborati anche con dati che provengono da allevamenti veneti;
- b- circa 4.275 scrofe, circa 30.000 magroncelli da 35 kg e circa 60.000 capi all'ingrasso per quanto riguarda i costi di produzione, allevati principalmente tra Modena, Reggio Emilia e Parma. La dimensione media di questi allevamenti è di 285 posti scrofa nel caso degli allevamenti a ciclo chiuso, di 160 scrofe nel caso di allevamenti di riproduzione a ciclo aperto e di 2.000 capi per gli allevamenti di solo ingrasso.

Nel 2006 Veneto Agricoltura ha compiuto un primo tentativo nel raccogliere i dati relativi alle performance tecniche ed economiche degli allevamenti suinicoli del Veneto. Analogamente all'esperienza riferita dal CRPA, gli allevatori hanno dimostrato piena collaborazione e conoscenza per quanto riguarda i parametri tecnici di allevamento,

² Dott. Corradini (CRPA), comunicazione telefonica

mentre quando si è passati ai costi di produzione, la conoscenza dei dati e la disponibilità a collaborare si è ridotta sensibilmente. Come ha dimostrato il lavoro del dr. Biscaro³, i dati basati sulle interviste dei singoli allevatori si sono rivelati deboli per una analisi di merito del credito, al punto che Biscaro ha coniato il termine di "imprecisione contabile".

Sulla base delle considerazioni di cui sopra - mancanza di dati affidabili e attendibili riferiti al Veneto - si sceglie quindi di riportare e commentare i costi di produzione pubblicati dal CRPA⁴ (vedi tabelle da 1.2 a 1.6), assumendo che i costi rilevati siano gli stessi per tutte e 4 le regioni a vocazione suinicola (Lombardia, Emilia Romagna, Piemonte e Veneto).

In riferimento agli anni 2005 e 2006 si osserva che:

- a- circa il 50% dei costi di produzione, in relazione alla tipologia di allevamento, è rappresentato dalla voce "alimentazione". Questo fattore indica come le dinamiche di mercato che influenzano il prezzo dei cereali e della soia siano influenti sulla redditività dell'allevamento suino. L'importanza di tale dato inoltre giustifica la presenza, sempre più diffusa, di contratti di soccida dove il soccidante (cioè colui che fornisce mangime, ristalli e medicinali) è sovente una industria mangimistica;
- b- la voce altri costi è la seconda per importanza nel caso degli allevamenti da riproduzione, mentre nel caso degli allevamenti di solo ingrasso la seconda voce di costo per importanza è rappresentata dal ristallo. Questo fenomeno porta a concludere perciò che gli allevamenti da ingrasso hanno un fattore di produzione in più, rispetto a quelli da riproduzione, di cui non possiedono il controllo: il costo del magroncello.

Tabella 1.2.: Costo di produzione di diverse tipologie di allevamento suinicolo (2005)						
	Ciclo chiuso - 160/170 kg		Magroncello 35 kg		Solo Ingrasso 160-170 kg	
	€/capo	€/kg	€/capo	€/kg	€/capo	€/kg
Alimentazione	113,80	0,71	34,17	0,98	110,39	0,83
Lavoro	33,99	0,21	14,46	0,41	17,29	0,13
Altri costi	40,12	0,25	17,53	0,50	22,61	0,17
Magroncello	-	-	-	-	70,00	0,22
Totale costi espliciti	187,90	1,17	66,16	1,89	220,29	1,35
Interessi e ammortamenti	21,09	0,13	9,82	0,28	17,29	0,13
Costo totale	208,12	1,30	75,98	2,17	237,58	1,48

Fonte: CRPA

³ Quirino Biscaro "Performance economico-finanziarie e capacità di credito delle aziende suinicole venete" – marzo 2007 pubblicazione on-line sul sito di Veneto agricoltura.

⁴ CRPA Notizie (2006), *Suinicoltura italiana e costo di produzione*, n. 1

Tabella 1.3.: Costo di produzione di diverse tipologie di allevamento suinicolo (2006)

	Ciclo chiuso - 160/170 kg		Magroncello 35 kg		Solo Ingrasso 160-170 kg	
	€/capo	€/kg	€/capo	€/kg	€/capo	€/kg
Alimentazione	109,79	0,69	33,87	0,97	110,48	0,83
Lavoro	34,76	0,22	14,39	0,41	17,42	0,13
Altri costi	40,68	0,25	17,72	0,51	22,75	0,17
Magroncello	-	-	-	-	75,25	0,25
Totale costi espliciti	185,23	1,16	66,18	1,89	225,90	1,38
Interessi e ammortamenti	21,18	0,13	9,72	0,88	17,42	0,13
Costo totale	206,41	1,29	75,90	2,17	243,32	1,51

Fonte: CRPA

Tabella 1.4.: Composizione % del costo di produzione di diverse tipologie di allevamento suinicolo (2005)

	Ciclo chiuso - 160/170 kg		Magroncello 35 kg		Solo Ingrasso 160-170 kg	
	€/capo	€/kg	€/capo	€/kg	€/capo	€/kg
Alimentazione	55%	55%	45%	45%	46%	56%
Lavoro	16%	16%	19%	19%	7%	9%
Altri costi	19%	19%	23%	23%	10%	11%
Magroncello	-	-	-	-	29%	15%
Totale costi espliciti	90%	90%	87%	87%	93%	91%
Interessi e ammortamenti	10%	10%	13%	13%	7%	9%
Costo totale	100%	100%	100%	100%	100%	100%

Fonte: CRPA

Tabella 1.5.: Composizione % del costo di produzione di diverse tipologie di allevamento suinicolo (2006)

	Ciclo chiuso - 160/170 kg		Magroncello 35 kg		Solo Ingrasso 160-170 kg	
	€/capo	€/kg	€/capo	€/kg	€/capo	€/kg
Alimentazione	53%	53%	45%	45%	45%	55%
Lavoro	17%	17%	19%	19%	7%	9%
Altri costi	20%	19%	23%	24%	9%	11%
Magroncello	-	-	-	-	31%	17%
Totale costi espliciti	90%	90%	87%	87%	93%	91%
Interessi e ammortamenti	10%	10%	13%	13%	7%	9%
Costo totale	100%	100%	100%	100%	100%	100%

Fonte: CRPA

Tabella 1.6.: Variazione 2006/2005 del costo di produzione di diverse tipologie di allevamento suinicolo			
	Ciclo chiuso - 160/170 kg	Magroncello 35 kg	Solo Ingrasso 160-170 kg
	€/capo	€/capo	€/capo
Alimentazione	-3,5%	-0,9%	0,1%
Lavoro	2,3%	-0,5%	0,8%
Altri costi	1,4%	1,1%	0,6%
Magroncello	-	-	7,5%
Totale costi espliciti	-1,4%	0,0%	2,5%
Interessi e ammortamenti	0,4%	-1,0%	0,8%
Costo totale	-0,8%	-0,1%	2,4%

Fonte: elaborazione Vicentini su dati CRPA

Il minor costo di produzione che possiede l'allevamento a ciclo chiuso rispetto a quello di solo ingrasso (-12,4%) è un vantaggio competitivo che va a premiare il maggior impiego di lavoro: quest'ultimo è infatti pari a quasi il doppio se si confronta il costo per capo. E' quindi possibile intuire quale possa essere uno dei motivi (economici) che hanno portato il Veneto a specializzarsi soprattutto nella riproduzione dei suini. Esistono probabilmente altre motivazioni di ordine ambientale, la cui esplorazione non rientra nello scopo del presente documento.

Dal confronto tra il 2005 e il 2006 (tab. 1.6) emerge che il costo totale si è ridotto dello 0,8% per gli allevamenti a ciclo chiuso, è rimasto pressoché invariato per quelli di sola riproduzione, mentre è aumentato del 2,4% per gli allevamenti da ingrasso. Focalizzandosi sul solo allevamento a ciclo chiuso, si può notare come sia diminuito il costo dell'alimentazione, mentre tutte le altre voci di costo sono aumentate, in primis il costo del lavoro. Come ha rilevato il CRPA, negli allevamenti a ciclo chiuso si assiste un progressivo contenimento dei costi di produzione grazie alle migliori performance tecniche degli allevamenti, nonostante l'aumento dei costi unitari energetici e di alimentazione. Soffermandosi invece sugli allevamenti da ingrasso, si nota come il costo del magroncello abbia registrato il maggior aumento (+7,5%), seguito dalle voci "lavoro" e "interessi e ammortamenti" (+0,8%).

Confrontando questi costi di produzione con il prezzo medio di mercato, il CRPA riporta che è dal 2002 che gli allevamenti suinicoli a ciclo chiuso non producono profitti, ovvero non coprono il costo totale di produzione. Prendendo in considerazione l'andamento stagionale dei prezzi per kg di peso vivo, si nota un caratteristico ciclo di profitti concentrato nel secondo semestre per gli allevamenti a ciclo chiuso, mentre per i produttori di magroncelli i profitti si concentrano tipicamente nel primo semestre dell'anno.

Nel 2005, nonostante il calo dei costi di produzione dovuto alla miglior efficienza tecnica di produzione e al minor costo dei cereali, le perdite economiche sono aumentate ulteriormente a causa dell'abbassamento dei prezzi di vendita.

Viene da chiedersi perchè le aziende persistano nell'allevamento dei suini.

Le ragioni di tipo economico sono sostanzialmente due:

- a- una qualsiasi azienda arriverà a interrompere la propria attività solo quando non riuscirà a coprire nemmeno i costi variabili (indicati dal CRPA come costi espliciti)

- b- il fattore produttivo lavoro è, in buona parte dei casi, apportato direttamente dall'imprenditore suinicolo e dalla sua famiglia. I costi sostenuti per tale fattore, di fatto, non sono espliciti e perciò non conteggiati tra le spese variabili. Questo significa che l'allevatore accetta una minor remunerazione dei fattori da lui immessi nel ciclo di produzione, come ad esempio il proprio lavoro, pur di continuare l'attività, laddove possibile.

Si vuole infine citare un altro metodo di analisi dei costi di produzione, elaborato dalla "SIP Consultants" e operante in Italia come consulenza aziendale, tra cui un allevamento di Verona.

Il loro obiettivo sta nella rilevazione "just in time" (a cadenza mensile) dello scostamento dei parametri tecnici ed di costo rispetto a dei parametri obiettivo e storici. Tale approccio si svolge in 4 steps:

- 1- identificazione dell'azienda (quanti allevamenti, quanti capi, prodotto finale, ecc.)
- 2- definizione degli obiettivi tecnico-economici;
- 3- elaborazione di una scheda mensile per la rilevazione dei dati
- 4- analisi dei fattori tecnico-economici, confronto con i parametri target e loro deviazione

In questi 4 step l'allevatore ha il supporto contabile per avere un'indicazione, oltre che economica, anche gestionale della propria azienda, individuando quali sono i fattori critici su cui prestare maggiore attenzione. Ad esempio, se il numero delle inseminazioni per scrofa aumenta, questo avrà un maggior costo e quindi ci si dovrà focalizzare sulla pratica dell'inseminazione artificiale, andando ad individuare se il problema sta nell'operatore, nella fiala, nel clima, ecc.

Questo tipo di approccio è molto utile laddove sono presenti allevamenti da riproduzione.

Una volta che si è costruito un repertorio storico di dati, viene poi confrontato l'andamento mensile con quello consolidato e con quelli che sono i parametri obiettivo concordati con l'allevatore.

In questo modo l'allevatore paga un servizio ottenendo due benefici:

- a- una valutazione tempestiva sulla modalità di conduzione tecnica della propria azienda, con un sistema rapido di riconoscimento dei problemi tecnici
- b- un'indicazione precisa dell'andamento economico del proprio allevamento, senza aspettare di visionare il conto in banca alla fine dell'anno ed essendo quindi in grado di poter valutare eventuali nuovi investimenti.

Un esempio di tale metodologia lo si può trovare sul sito:

<http://www.3tre3.com/costes/costes.php?id=0> .